

RIVISTA STORICA VIRTUALE
www.rivstoricavirt.com

**Le religioni hanno causato la sofferenza
e la morte di milioni di persone
(Woody Allen 2015)**



**Nicola da Siena particolare della Crocefissione
Chiesa museo S. Antonio Abate Cascia**

**L'INQUISIZIONE
TRA
INTOLLERANZA RELIGIOSA
PERSECUZIONI
ROGHI E TORTURE**

Michele E. Puglia

PARTE PRIMA SOMMARIO:

ALL'ORIGINE LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI I PRIMI ROGHI ALLA FINE DEL DECIMO SECOLO GLI ARCIVESCOVI DI MILANO POTEVANO ESSERE SPOSATI; INNOCENZO III SOTTOMETTE L'EUROPA; L'OASI DI CULTURA OCCITANA SOVVERTITA DALLA CROCIATA; LA CROCIATA CONTRO GLI ALBIGESI E LA CROCIATA IN PRUSSIA; L'IMPERATORE FEDERICO II CONDANNA GLI ERETICI; L'INQUISIZIONE ISTITUZIONE E SVILUPPI; L'INQUISIZIONE SPAGNOLA; LA TORTURA NEI TRIBUNALI DELLA INQUISIZIONE.

PARTE SECONDA SOMMARIO:

PRIMI SCONTRI TRA SCIENZA E RELIGIONE SUL VOLO DELLE STREGHE; I SORTILEGHI FANNO MORIRE LE PERSONE SENZA VELENI (IN NOTA: LA PSICHIATRIA NELL'ANTICHITA'); LE LAMIE BABILONIA CITTA' DELLA LIBIDINE; GLI EFFETTI DELLA MELANCONIA; "FEMMINE" STRUMENTI DEL DIAVOLO; DEMONI IN CARNE E SPIRITO I RAPPORTI CARNALI CON I DIAVOLI; LE STREGHE OSTETRICHE UCCIDONO I BAMBINI PER NUTRIRSENE; LE FESTE DI SATANA LE STREGHE BRUTTE E PUZZOLENTI; LA REALTA' DEI LICANTROPI; I PROCESSI NELLE MANI DI INQUISITORI PSICOPATITI E CORROTTI; BODIN CHIEDE IL ROGO PER I SORTILEGHI MA IL SANTO UFFIZIO METTE ALL'INDICE I SUOI LIBRI.

PARTE PRIMA

ALL'ORIGINE LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI

E' noto che l'Inquisizione ha scritto una delle pagine più nere e terribili nella storia della Chiesa cristiana e cattolica che, sin dalle origini (iniziando da san Paolo) e nel corso del primo millennio, mentre da una parte si richiamava ai principi *di amore e bontà verso il prossimo*, dall'altra si era scagliata con acceso fanatismo e ferocia contro i propri originari fratelli ebrei (1), fatti oggetto di ogni genere di discriminazioni che spesso finivano in massacri.

La nuova religione mosaica e monoteista si era scatenata con violenza contro la religione politeista con i massacri e la distruzione di statue e templi e sostituiva con l'intolleranza, la tolleranza del politeismo; la tanto decantata "*persecuzione dei cristiani*" non era stato altro che l'ultima reazione del perdente politeismo!

Forte del fatto che la religione cristiana fosse stata riconosciuta (nell'impero romano-bizantino) come religione di Stato, questo riconoscimento le aveva fatto acquisire il diritto di estendere la *persecuzione* a tutte le forme di eresia (2) che man mano sorgevano e si propagavano; essa era stata espressamente prevista *per legge* (inizialmente *teodosiana* e *giustiniana*, seguite dalle *Decretali di Graziano* poi trasfuse nel *Codice Canonico*) e per la punizione degli eretici era stato (inizialmente) sancito *l'esilio e la confisca dei beni*.

Erano stati i glossatori del *Corpus juris* di Giustiniano; v. in Articoli: *Il Corpus juris, L'abbaglio dei ricercatori ecc.*) a *ripescare* dalle leggi romane *pena di morte*, prevista solo per i *manichei*, ed estenderla a tutti gli eretici (come anche la tortura che presso i romani era prevista per i soli schiavi) e pienamente condivisa (nonostante il divieto dell'uso della forza nelle Sacre Scritture), da Girolamo e Agostino (ambidue *santificati*), seguiti da Gregorio Magno, i quali avevano ammesso - il motivo però è al di fuori di ogni umano raziocinio! - "*che l'eretico sia passibile della pena di morte, poiché erano stati gli eretici a perseguire Cristo, infierendo sulla sua carne*" (!), e da tanti *padri della Chiesa* che li avevano seguiti con altrettanto acceso fanatismo, scrivendo testi che portavano titoli chiari sul loro contenuto, "*Contra hereticos*" (e di norma nella categoria vi finivano in un modo o nell'altro, sempre gli ebrei!).

In questi testi si istigava a "*punire i malfattori che poi dovevano essere uccisi*" (*punire malifatores et etiam occidere*), come aveva scritto il vescovo Eberardo di Béthune (*Il rogo degli eretici nel medioevo*; Tesi di dottorato di Samuel Sospetti,

Università *Alma Mater* di Bologna, 2013 - pdf. gratuito - Google libri - che si segnala per la sua completezza).

In ogni caso, nel corso del primo millennio *la pena di morte* non risulta essere stata applicata (fatti salvi i massacri tra cristiani durante la *lotta iconoclasta* (v. in *Articoli I Mille anni dell'impero bizantino* Cap. VI); ma verso la fine di questo primo millennio *la pena dell'esilio* incomincia ad essere sostituita dalla *pena capitale*, facendo ricorso alla morte più atroce per un essere umano, *il rogo*, su cui il condannato di norma veniva arso vivo (altrettanto disumana è la lapidazione usata tutt'ora dai musulmani!); il concetto dei santi padri e santi vescovi (Isidoro di Siviglia e altri, in cit. *Sospetti* pag. 85) che "*occidere impios*" (uccidere gli empi-eretici) *non costituì omicidio ...e anche Dio aveva ucciso gli empi perché lo avevano ingannato!*

Vi era solo un temperamento: per il *recidivo penitente* (vale a dire per colui che si pentiva) prima del rogo, era previsto *lo strangolamento* e poi il corpo era bruciato nelle fiamme; mentre il rogo da vivi era previsto per i *recidivi impenitenti* (vale a dire di coloro che non si pentivano come p. es. Giordano Bruno che, ricordiamo, era stato *condannato per il sol fatto di aver immaginato l'esistenza di altri mondi* e durante il percorso verso il patibolo gli era stato messo un morso di ferro costituito da un lungo chiodo inserito nella lingua e conficcato nel palato... per non farlo parlare!).

1) Il fanatico inquisitore Bernardo Gui (1261-1331) nel suo "*Practica Officii Inquisitionis Hereticae Pravitatis*" Manuale dell'Inquisitore (Claudio Gallone Editore, 1998), si scagliava contro "*i perfidi giudei che cercano quando e dove possono, di pervertire in segreto i cristiani e di trascinarli alla malafede giudaica; ad agire così sono soprattutto coloro che in passato furono giudei ma che si convertirono e ricevettero il battesimo e la fede di Cristo*" (quelli che dopo essersi convertiti, ritornavano alla loro fede precedente erano detti *relapsi*). E' da dire però che anche gli ebrei perseguivano l'idolatria con la pena di morte e avevano introdotto il principio della "*guerra santa*" (così definita la guerra contro i pagani), principio che poi passerà a musulmani e agli stessi cristiani

2) Erano numerosi e variegati, tra i quali vi erano ariani, macedoniani, pneumatomachi, apollimariani, novaziani o sabaziani, eunomiani, valentiniani, paulianisti, papinianisti, montanisti, marcianisti, donatisti, foziani (elencati nel codice teodosiano).

I PRIMI ROGHI ALLA FINE DEL DECIMO SECOLO

I primi roghi incominciarono a bruciare nel corso del Xmo sec. come ci narrano i cronisti dell'epoca, primo fra costoro Rodolfo il Glabro (*Storie dell'Anno Mille*, Jaca Book)-Europa 1981), il quale ci parla di uno studioso di grammatica di nome Vilgardo "*al quale erano apparsi diavoli nelle vesti di Virgilio, Orazio e Giovenale, che gli dimostravano riconoscenza per il suo zelo nello studio dei loro libri e gli promisero che lo avrebbero reso partecipe della loro fama*"; da questo momento, riferisce Rodolfo, "*Vilgardo si mise a sostenere dottrine contrarie alla fede cattolica affermando che occorreva credere alle parole dei poeti*"; il vescovo di Ravenna Pietro VI (927-971) lo condannò al rogo; "*In Italia, prosegue Rodolfo, furono scoperti sostenitori di queste perniciose teorie che furono giustiziati con la spada o con il rogo*"; Rodolfo richiama anche "*la Sardegna, isola dove gli eretici sempre abbondano*"; "*vi furono alcuni*", prosegue Rodolfo, "*che andarono a traviare anche la popolazione della Spagna e furono giustiziati dai cattolici*": era questa la mentalità che si erano formati i c.d. *uomini di chiesa*, secondo la quale, chi non seguiva il loro credo religioso non era considerato essere umano e poteva essere eliminato!

“Tutto ciò, scrive Rodolfo, “costituisce presagio della profezia di Giovanni (v. nota par. successivo, l’Apocalisse di Giovanni) là dove dice che Satana verrà liberato al termine dell’anno mille” (che nel racconto di Rodolfo stava per iniziare).

All’inizio del nuovo secolo, Rodolfo ricorda gli eretici di Orleans, narrando che “nel diciassettesimo anno dopo il mille (ma l’avvenimento è riportato dagli studiosi all’anno 1022), dall’Italia era giunta una donna posseduta dal demonio che seduceva tutti quelli che poteva, non solo gli inesperti e gli ingenui ma anche moltissimi di condizione clericale in apparenza assai istruiti; giunta nella città vi si trattenne per un certo periodo, contaminando parecchia gente col veleno delle sue perversioni il cui seme fu raccolto da due personaggi eminenti per famiglia e cultura.

Il nome di questa donna non ci è pervenuto, i due personaggi erano Eriberto e Lisoio i quali per la loro posizione sociale avevano familiarità con il re Roberto II il Pio (972-1031) e con gli alti dignitari di palazzo “e in gran segreto riuscirono a crearsi un seguito che si estendeva anche ad altre città”.

Costoro avevano pensato di convertire un prete di Rouen con l’intento di convertire tutti gli abitanti della città e gli mandarono degli adepti, ma il prete andò subito a informare il duca (Riccardo II di Normandia), il quale si rivolse al re che fece riunire un sinodo la cui decisione fu quella di escludere chi ritrattava (e aveva ritrattato solo un chierico), per tutti gli altri fu riservato il rogo!

Queste prime eresie erano emerse a causa della vita scandalosa degli ecclesiastici che avevano portato agli attacchi nei confronti dei loro corrotti costumi, il primo dei quali in Italia era stato Arnaldo da Brescia (1090-1155) con i suoi seguaci denominati “arnaldisti”, (poi a seconda dei luoghi prendevano altri nomi (1)), accusati di “abbattere le chiese e gli altari, di spezzare le croci, condannare il battesimo dei bambini e ribattezzare gli adulti e predicare che le elemosine fatte per i morti e per le preghiere, per costoro non erano di nessuna utilità”.

E’ in questo periodo che emergono due personaggi che lasceranno il segno nella storia della Chiesa, Domenico Guzman fondatore dell’Ordine dei Predicatori e Francesco d’Assisi (2) fondatore dell’Ordine dei Frati minori, dei quali il papa Innocenzo III si servirà per combattere l’eresia.

1) Erano indicati con una gran varietà di nomi, leonisti, insabbatati, speronisti, pubblicani, circoncisi, gazari, patareni, albigesì, ma erano neo-manichei: all’origine di queste sette infatti erano i pauliciani o manichei poi catari o bogomili di Bulgaria, sebbene il manicheismo di questi ultimi non fosse integralmente riconducibile a Mani; introdotti in Francia, inizialmente a Orleans, la loro caratteristica era costituita dalla osservanza di tre quaresime all’anno, e durante queste tre settimane per tre giorni alla settimana osservavano il digiuno nutrendosi a pane e acqua: erano assolutamente vegetariani (come gli odierni vegani... forma piuttosto esasperata che ci sembra sconfini nel fanatismo!) in quanto non mangiavano carne né formaggi, uova e nulla che nascesse dalla carne, per generazione o coito; non uccidevano animali che camminavano o volavano in quanto ritenevano che in questi vi potessero essere le anime di morti fuori della loro setta; disdegnavano la sessualità con rifiuto ad accoppiarsi con le donne e sostenevano di vivere come gli apostoli: erano considerati pericolosi perché a questo modo (rifiuto di accoppiarsi) avrebbero portato l’umanità verso l’estinzione!

Diversa invece era la posizione dei valdesi o poveri di Lione o “inciabattati” perché avevano una specie di segno distintivo sulla pianta delle scarpe, dal quale si riconoscevano; si ritenevano imitatori degli apostoli e riconoscevano solo il “Padre nostro”, non i giuramenti e le disposizioni dei pontefici; si davano alle delizie della carne che mangiavano anche nei due giorni di digiuno (lunedì e mercoledì); amavano i banchetti e ricercavano la compagnia delle donne, accogliendo le prostitute con cui convivevano; ritenevano di soccombere a tutte le turpitudini, in quanto, sostenevano, era meglio non avere tentazioni interiori; avevano un solo capo al quale davano obbedienza; sedendosi a tavola pronunciavano la frase: Benedica questa tavola colui che benedisse i cinque pani d’orzo e i due pesci per i suoi discepoli; a fine pasto, alzandosi con le mani e gli occhi rivolti al cielo, dicevano: “Benedizione, luce, saggezza, azione di grazie, virtù e potere al nostro Dio, per i secoli dei secoli. Amen” .

I valdesi, anch’essi perseguitati si dispersero; alcuni si rifugiarono in Italia in Valcamonica (il papa Francesco di recente – 2015 – gli ha chiesto scusa per i comportamenti non umani usati nei loro confronti).

2) Maurice La Chatre (Histoire des Papes, Vol. V, Paris, 1842) dopo aver parlato dei rapporti omosessuali di san Francesco (con il giovane novizio “Maceus”), dal fisico più piccolo e debole, riporta lo scontro avuto con san Domenico, più robusto e violento, i quali, mentre si stavano battendo, Francesco si sottrae dalle braccia dell’avversario e scappa nella sua cella, ma Domenico lo raggiunge con una brocca di cucina e lo colpisce con cinque colpi terribili; ma Dio, aveva ammortizzato i colpi...salvando Francesco dalla morte e Francesco, conclude lo storico, conservò le cicatrici che corrispondevano alle cinque piaghe di Gesù Cristo!

GLI ARCIVESCOVI DI MILANO POTEVANO ESSERE SPOSATI

A Milano era tradizione che alla morte dell’arcivescovo, per la nomina del successore erano presentati all’imperatore quattro nomi e l’imperatore ne sceglieva uno; alla morte dell’arcivescovo Ariberto (1045) si erano presentati dall’imperatore (Enrico III) i quattro interessati (Anselmo da Baggio, Landolfo Cotta, da Carimate e Attone), accompagnati da Guidone da Velate, che era stato segretario di Ariberto, e l’imperatore aveva scelto Guido, segretario di Ariberto “*a conoscenza di suoi segreti*” (!), fedele all’imperatore.

Questa nomina oltre all’invidia dei tre esclusi, aveva suscitato nel territorio di Milano delle perplessità in quanto nell’ambito ecclesiastico vi erano dei fermenti dovuti alla formazione di due correnti, una riformatrice, favorevole al matrimonio degli ecclesiastici e l’altra conservatrice, contraria.

A Milano infatti secondo la tradizione ambrosiana (lo aveva scritto s. Ambrogio, ma la scrittura originale era stata successivamente manipolata), era ammesso il matrimonio dei sacerdoti e condannato soltanto il secondo matrimonio; in base a questa tradizione il nuovo arcivescovo aveva ordinato nuovi diaconi tra candidati sposati che aspiravano allo stato ecclesiastico, ma i suoi avversari (i quattro non eletti!) si scagliarono contro costoro considerandoli eretici *nicolaiti* e tentarono di sollevare i milanesi contro i preti sposati, trovando molti seguaci in quanto il clero in genere era detestato per la vita condotta tra il lusso e la dissolutezza dei costumi.

Il papa Benedetto VIII (1012-1024) aveva convocato un Concilio a Pavia (1022) in cui era stato disposto il celibato dei sacerdoti; anche un successivo Concilio tenuto a Padova (1022) nel condannare il *nicolaismo* (richiamato nell’Apocalisse di Giovanni (*)), secondo il quale il diacono Nicola, discepolo di Gesù, ammetteva il matrimonio), aveva ricordato la norma giustiniana che puniva i chierici sposati escludendoli dal clero e confiscandone i beni, norma che comunque non era applicata.

A Milano Landolfo e Arialdo mentre diffondevano idee di semplicità e povertà, predicavano contro il celibato nella forma più violenta, vale a dire sobillando il popolo a scacciare i sacerdoti con le loro mogli; in particolare Arialdo era passato ai fatti e dopo aver radunato una moltitudine di popolo, si era recato in una chiesa dove si celebrava la messa, scacciando violentemente tutti i sacerdoti che si diedero alla fuga, ma costoro furono inseguiti e fatti prigionieri e furono saccheggiate anche alcune case, quindi Arialdo emise un editto con cui condannava il celibato, costringendo i sacerdoti a sottoscriverlo.

L’arcivescovo Guidone ritenne opportuno convocare un sinodo (1057) a Fontenetto (aveva evitato Milano perché in quel periodo era pericolosa), al quale aveva invitato Arialdo e Landolfo; i due non si presentarono e contro di loro fu emessa la scomunica (nell’occasione erano stati condannati anche i *patarini*).

I due si appellarono a Roma che a propria volta non gradiva troppo l’autonomia ambrosiana e da Roma furono inviati (1059) due legati, il vescovo Anselmo da Baggio (uno di coloro che avevano provocato i tumulti) e Pier Damiani, per fare ordine, cosa che essi fecero con equilibrio; i due legati provvidero infatti “*a mitigare la pompa, imposero penitenze ai simoniaci, differirono a miglior occasione i processi, cambiarono le antiche usanze, emisero nuove disposizioni facendole sottoscrivere dall’arcivescovo e dagli ordinari*”.

Ma la situazione a Milano era incandescente (vi erano stati dieci anni di sedizione iniziati nel 1056); Landolfo nel frattempo moriva (1060) e lo sostituiva il fratello Erlembaldo; moriva anche il papa Niccolò II (1060) ed era eletto come successore proprio Anselmo da Baggio che prendeva il nome di Alessandro II (1061-1073); il nuovo papa scomunicava Guidone (1066) e consegnava la bolla a Erlembaldo che si trovava a Roma; al ritorno a Milano egli consegnò la bolla di scomunica a Guidone il quale il giorno di Pentecoste (1066) durante la funzione religiosa, mostrandola ai fedeli si scagliava contro i riformatori, eccitando i fedeli a tal punto che vi fu una zuffa ai piedi dell'altare; Arialdo che era in chiesa fu assalito rimanendo per terra come morto, ma dopo essersi ripreso, unitosi a Erlembaldo, insieme abbandonarono la città, ma Arialdo fu preso nei pressi del Lago Maggiore e ucciso.

L'arcivescovo Guidone che aveva retto la Chiesa milanese per ventiquattro anni e aveva attraversato un periodo burrascoso, decise di rinunciare alla dignità e scelse come suo successore Gotofredo, rinunciando alla carica in suo favore; ma Erlembaldo si oppose *col ferro e col fuoco*, impedendo a Gotofredo di prendere possesso della carica; Guidone alla fine concordò con Erlembaldo di riprendere la carica e Guidone fidandosi di lui, rientrò insieme a Milano, ma entrati in città Erlembaldo lo fece rinchiudere in un monastero; dopo una vacanza di sette anni Erlembaldo nomina arcivescovo Attone e armato e a cavallo si stava scontrando in campo con gli avversari, ma viene ucciso; Erlembaldo sarà riconosciuto santo dal papa Urbano II (1088-1099).

Morto il papa Alessandro II, gli succede il cardinale della Tuscia, Ildebrando, col nome di Gregorio VII (1073-1085); il papa che aveva scomunicato l'imperatore Enrico IV (che poi aveva dovuto umiliarsi andando a Canossa), il quale nei precedenti venti anni aveva condizionato la politica dei papi Stefano X, Niccolò II e Alessandro II (contribuendo alla elezione di quest'ultimo), i quali avevano già tentato una riforma del clero.

In particolare Stefano X aveva dichiarato (1058) che il matrimonio (praticato come abbiamo visto a Milano) era incompatibile con il sacerdozio e che tutte le mogli dei preti erano concubine e gli sposati si dovevano considerare scomunicati, ciò che fu considerato una grave offesa dagli ecclesiastici sposati che conducevano una vita ligia ai propri doveri (i due ultimi arcivescovi di Milano erano ammogliati).

Durante gli avvenimenti dei preti sposati (1056-57) era sorto anche il problema dei *patarini* che anelavano a una riforma dei costumi; si trattava dei *catari* provenienti dalla Germania (ma originariamente dalla Bulgaria, v. nota sopra); i primi a essere eliminati furono quelli concentrati nel castello di Monforte (nelle Langhe cuneesi), contro i quali l'arcivescovo di Milano Anriberto di Atimiano aveva inviato una spedizione (1028) che portò alla cattura di quindici eretici compresa la contessa del castello; il vescovo offrì loro la scelta tra la conversione forzata e la morte sul rogo; solo uno ritrattò, gli altri, ci è stato tramandato, *“mettendosi le mani sul viso, si buttarono spontaneamente tra le fiamme”*.

Nel frattempo, nel Concilio del Laterano (1215 v. nota 2 al successivo par.) emergeva l'intolleranza nei confronti degli ebrei; in esso si decise che gli ebrei dovevano essere distinti dai cristiani e dovevano portare un contrassegno che non era stato specificato; al Concilio di Narbonne (1227), confermato da successivi concili, si stabilì la *rotella* che doveva essere messa sul petto (il re santo, Luigi IX nel 1269 ne impose due, una sul petto l'altra sulla spalla!), il colore poteva variare, tra il giallo e lo zafferano (o anche metà bianco metà rosso o viola), con ammenda per chi trasgrediva; il papa Gregorio IX (1227-1241) la impose alla Spagna.

*) L'apocalisse di Giovanni (*apocalisse* equivale a *rivelazione*) se in passato aveva potuto essere ritenuta come una spaventosa, terrificante *“profezia”* (v. in Parte seconda par. Estasi, Sogni e Profezie) millenaristica, che annunciava la fine dei tempi e del mondo (!), creduta per ignoranza e *“cieca fede”* che non dava spazio a un minimo di raziocinio e di esame critico, per giunta interpretata facendo ricorso ad arbitrarie metafore e allegorie, prive di qualsiasi valore scientifico; al giorno d'oggi essa appare come un farneticante racconto di chi certamente era sotto l'effetto di sostanze narcotizzanti che davano allucinazioni (come avveniva per le streghe che affermavano di volare e congiungersi con i Diavoli, come si vedrà in Parte seconda); peraltro, nello stesso ambito ecclesiale, di essa se ne era dubitata

l'apostolicità (p. es. da parte del vescovo Dionisio di Alessandria) e la Scuola di Alessandria già agli inizi del IV sec., non ne riconosceva la *canonicità* e l'Apocalisse non veniva neanche menzionata nei testi (considerati altrettanto *sacri*) delle Chiese orientali.

IL PAPA INNOCENZO III SOTTOMETTE L'EUROPA LA CROCIATA DEI FANCIULLI

Il papa Innocenzo III

Alla morte di Celestino III (1191-1198), che aveva posto le basi della futura potenza della famiglia Orsini, fu eletto all'età di trentasette anni Lotario di Segni col nome di Innocenzo III (1198-1216); il nuovo papa aveva avuto la maggioranza dei voti al primo scrutinio, ma vi era stata una discussione sulla sua giovane età e si dovette procedere a un nuovo scrutinio in cui risultò confermato con la maggioranza di due terzi.

Dopo aver terminato la sua educazione religiosa, Lotario aveva scritto tre opere, *De Contempu mundi* (Del disprezzo del mondo), *Mysteriorum legis et sacramenti Eucharistiae, libri sex* (Il mistero della legge e del sacramento della eucaristia), *De quadripartito specie nuptiarum* (Le quattro specie delle nozze).

Particolarmente nella prima (1), aveva mostrato una personalità completamente diversa da quella che mostrerà durante i diciotto anni di pontificato; essa infatti pur considerata "*ascetica*" o "*edificante*" per lo spirito, era stata scritta non da un asceta ma da uno studioso che dava prova delle sue capacità intellettive nel cimentarsi con questa materia; lo spirito di Lotario infatti, non era predisposto né all'*ascesi* né alla *contemplazione* ma al comando e a reggere il governo della Chiesa con estrema energia, come dimostrerà nei suoi diciotto anni di pontificato.

Guidato da principi di giustizia, ripeteva continuamente una sentenza delle Scritture: "*Chi tocca la pece si insudicia*", mostrandosi nemico della venalità delle cariche (che facevano insudiciare, come avviene nei tempi attuali in Italia!), aveva fissato egli stesso lo stipendio degli ufficiali della sua corte, *proibendo loro di richiedere e non accettare nulla dai fedeli*; il suo primo pensiero era stato quello dell'*unione* tra la Chiesa e lo Stato (che però doveva essere ad essa subordinato) "*Unione che prepara la fede, trionfa sull'eresia fonda la virtù, estirpa i vizi, salva la giustizia, preserva dalla iniquità*".

Dalla nobiltà della famiglia aveva ereditato lo spirito guerriero che sfodera quando si insedia sul trono pontificale governando col pugno di ferro, sottomettendo così a sé tutta l'Europa: in Francia era intervenuto nei confronti del re Filippo-Augusto,

contro il quale aveva lanciato *l'interdetto* a causa del suo divorzio e del secondo matrimonio; in Provenza aveva mandato suoi legati e poi aveva scatenato *la crociata contro gli albigesi* per eliminare l'eresia; in Italia aveva recuperato alla Santa sede i territori della Romagna (la Pentapoli), la marca di Ancona e il ducato di Spoleto, patrimonio di Matilde di Canossa, e aveva privato dei loro diritti il Senato e il Prefetto di Roma, assumendoli per sé; governava la Sicilia come tutore di Federico II, oltre alla Sardegna e alla Corsica; in Germania dopo aver incoronato l'imperatore Ottone IV, lo aveva scomunicato; nell'impero bizantino, dove si era verificata la deviazione della crociata (v. in Articoli: Intraprendenza dei Veneziani – La I e IV Crociata), finita con la presa di Costantinopoli (1204) da parte dei franco-veneziani, prima scomunica i crociati e poi riconosce l'impero Latino; in Spagna costringe Alfonso IX re di Leon a rompere il matrimonio con sua nipote; invita Pietro d'Aragona a recarsi a Roma per essere incoronato, ottenendo la promessa di un Tribunale per giudicare gli eretici; invita Sancio del Portogallo a mettere il regno sotto la protezione del papa; interviene negli affari di Polonia, Ungheria, Dalmazia, Bulgaria e Valacchia e Norvegia; in Inghilterra interviene nella nomina dell'arcivescovo di Canterbury, costringendo il re Giovanni (scomunicato con tutti i suoi baroni) a dichiararsi feudatario della Santa Sede, nominando un suo cardinale (Etienne Langton): indice il dodicesimo Concilio Laterano (2) con il quale pone le basi per il futuro governo della Santa sede.

Quando il re di Francia, Filippo-Augusto aveva intrapreso la guerra per la conquista dell'Inghilterra e aveva mandato il giovane figlio Luigi, questo si era lasciato sfuggire con il legato papale che il nuovo reame non sarebbe mai appartenuto al patrimonio della Chiesa; il legato riferiva ciò che aveva udito a Innocenzo il quale nella basilica di san Pietro, di fronte a una folla immensa, salito sul pulpito, svolge la predica sulle parole di Ezechiele: "*Gladio, gladio esci dal fodero e affilati per uccidere*"!

Durante questo pontificato un altro avvenimento si inseriva nel contesto storico della ventata di fanatismo inculcato dai predicatori che eccitavano gli animi; costoro avevano eccitato anche i fanciulli (che presi da ardore religioso, partono per la Crociata detta dei fanciulli); fu così che cinquantamila fanciulli, divisi in due gruppi, partono (1213), metà dalla Francia, metà dalla Germania, per raggiungere il mare che si sarebbe aperto al loro arrivo, ripetendosi il miracolo di Mosé (attualmente si ritiene che *l'esodo* non vi sia mai stato!) per raggiungere la Terrasanta.

Un quindicenne, pastorello intraprendente, di nome Stefano (Etienne), invasato dalle esaltanti prediche dei predicatori di crociate, con il talento di una straordinaria eloquenza, raccoglie a Vendôme una torma di ragazzi e ragazze sotto i dodici anni e si dirige verso Marsiglia; molti muoiono per strada, Stefano giunto a Marsiglia va verso il porto dove si aspetta che le acque si aprano, ma il miracolo non avviene! Trovano però due mercanti che si offrono di trasportarli e sono noleggiati sette vascelli, di questi, due fanno naufragio e non si salva nessuno, i ragazzi trasportati negli altri cinque vascelli saranno venduti ai saraceni come schiavi.

L'altra parte di bambini si raccoglie in Germania attorno a un altro piccolo predicatore di nome Nicola, il quale con la torma risale il Reno e dopo aver attraversata la Svizzera, essa si divide, un gruppo giunge a Genova dove è loro offerta la possibilità di rimanere presso famiglie; recatisi al mare, anche per loro il mare non si apre, alcuni rimangono a Genova, altri con Nicola si recano a Pisa e non si conosce la loro sorte, ma Nicola raggiunge Roma e si reca dal papa Innocenzo che gli suggerisce di tornare a casa; un altro gruppo era giunto ad Ancona da dove prosegue per Brindisi e qui, alcuni si imbarcano, altri se ne tornano in Renania; tutte le ragazze sopravvissute che riescono a tornare a casa vi giungono incinte; in Germania i genitori che avevano perduto i propri figli fanno arrestare il padre di Nicola che è impiccato.

La morte di Innocenzo III (1216) è seguita dalla morte di molti personaggi del suo tempo, nello stesso anno muore Giovanni Senzaterra d'Inghilterra (che l'anno precedente - 1215 - aveva firmato la Magna Charta v. in Diritti dell'uomo ecc.) e gli succede il figlio minore Enrico II; muore (1218) Simone di Montfort ucciso davanti alle mura di Tolosa (assediate per nove mesi); muore san Domenico (1221); muore Filippo II Augusto (1223) e gli succede il figlio Luigi VIII che a seguito delle fanatiche

esortazioni del nuovo papa (Onorio II), si convince a continuare la crociata contro gli albigesi.

Santa Lutgarda religiosa dell'Ordine cistercense, dopo la morte di Innocenzo, raccontava di avere avuto una visione in cui aveva visto il santo padre avvolto dalle fiamme; lei gli aveva chiesto perché fosse così tormentato e lui risponde *di essere stato condannato a bruciare in eterno in quanto non vi era stata la intercessione della madre di Dio, per la quale aveva costruito un monastero e malgrado questa potente protezione, egli non poteva entrare in Cielo fino al giorno del giudizio e dopo aver sofferto torture incomprensibili per lo spirito umano!*

Thomas de Cantimpré che riporta il fatto, aggiunge di aver appreso da Lutgarda *“che vi erano stati tre motivi di questa condanna di Innocenzo III, ma non aveva voluto rivelarli in quanto, facendolo, avrebbe reso esecrabile presso gli uomini la memoria del papa”!*

Rimarremo con la curiosità intellettuale di conoscere questi tre motivi ma uno che valeva tutti e tre e gli avevano meritato le *“incomprensibili torture”* erano senz'altro i massacri che gli rimanevano sulla coscienza, con le centinaia di migliaia di morti che vi erano stati in ambedue le parti, nella *crociata contro gli albigesi*, in nome della fede!

Ma Innocenzo non si era fermato solo a quelli: Un certo numero di valdesi, fuggiti dalla Francia, aveva pensato di trovare rifugio a Orvieto (in territorio della Chiesa); per l'occasione il papa aveva nominato governatore il giovane Pietro Parenzo con l'incarico di rispondere direttamente al papa, il quale dopo aver dato la possibilità dell'abiura, a coloro che rimasero fermi nella loro fede, alcuni furono messi ai ferri, altri fustigati pubblicamente e dopo aver pagato un'ammenda furono banditi dalla città, ad altri furono confiscati i beni e ad altri furono abbattute le case.

Dopo queste esecuzioni, Parenzo si reca per la Pasqua a Roma e si presenta dal papa (già informato), che gli chiede di rendergli conto del giuramento di fedeltà che gli aveva prestato; Parenzo gli risponde di aver obbedito ai suoi ordini: Signore, risponde Parenzo, ho così ben castigato gli eretici di Orvieto che essi mi minacciano pubblicamente di morte; *“figliolo”*, gli risponde il papa, *“continua a combattere arditamente, se muori per loro mano, essi non possono che prendere il corpo; io, da parte di Dio e suoi apostoli, ti concedo l'assoluzione dei tuoi peccati”*.

Parenzo, tornato a Orvieto raddoppia i suoi ardori contro gli eretici, ma poco dopo muore di morte violenta.

A Innocenzo III succede Onorio III (1216-1227) il quale prosegue nella politica del suo predecessore, in particolare scrivendo ai vescovi, raccomandava che *“la morte di Innocenzo non vi tolga il coraggio e, ben lontano dall'eguagliarlo nei meriti...io mostrerò lo stesso zelo per liberare la Terrasanta”!*

Questo papa era così contrario ai *lumi dell'intelletto*, che vietò (1220) l'insegnamento del diritto civile nella università di Parigi; fece inoltre dichiarare Federico II nemico della Chiesa e lo depose, nominando imperatore prima Giovanni di Castiglia, poi Rodolfo I d'Austria che regnò per due soli anni.

1. De Contempu mundi sive de miseria conditione humana (Della contemplazione del mondo ovvero della miseria umana; Del Disprezzo del mondo di Lotario di Segni è stato pubblicato da Luni-Nuove Pratiche Editrice 1994); considerata come opera ascetica e di meditazione, a noi è sembrata piuttosto opera di *tecnica ascetica*, nel senso che esso poggia sostanzialmente su un'interpretazione ascetica di rinuncia al mondo con un disprezzo e un disgusto, mostrati da Lotario come pura *tecnica intellettuale*, in quanto egli dopo aver scritto il libro e descritto il disgusto.... sublimandolo, non aveva scelto la vita ascetica, ma si era preparato ad affrontare il regno terreno esercitando il potere con autorità e dispotismo, e fedele alla massima secondo la quale *l'odio di un ecclesiastico deve essere implacabile ed eterno*, continuò a perseguire Federico Barbarossa nella persona del nipote Federico II, fino alla distruzione della dinastia da parte dei suoi successori ... che non sembra siano stati esiti di sentimenti ascetici!

Egli infatti, nel primo capitolo sulla *miseria della condizione umana*, ... descrive *l'uomo formato dalla terra. concepito nella colpa, nato per soffrire...* sul suo concepimento scrive: *il coito non può mai verificarsi senza il prurito della carne, senza l'ardore della libidine e senza il fetore della lussuria, per questo i semi concepiti si insozzano, si macchiano si corrompono...onde l'anima ...si corrompe come un liquido versato in un vaso immondo che*

è macchiato e si macchia (!); ...fai attenzione al cibo di cui il feto si nutre nell'utero; cessa il sangue mestruale nella donna dopo il concepimento, per essere alimento del concepito (!);...si tramanda che (il sangue mestruale) sia tanto abominevole e immondo che al suo contatto non germogliano più le messi, inaridiscono gli arbusti, muoiono le erbe, gli alberi perdono i frutti e i cani che se ne nutrono inferociscono di rabbia...per questo per le legge mosaica la donna durante il mestruo è da considerare impura (!);...felici quelli che muoiono prima di nascere...infatti nascono uomini talmente deformi e mostruosi che non sembrano uomini ma abomini ... a questi sarebbe toccata sorte migliore se non fossero mai nati (!);...O spregevole ignominia della condizione umana, o ignominiosa condizione della spregevolezza umana (!); Osserva le erbe e gli alberi, esse producono da sole fiori, rami, frutti, e tu da solo lendini, pidocchi e lombrichi; quelle spargono olio, vino e balsamo, mentre tu, sputo, urina e sterco" (!) ...E sulla vecchiaia: Se qualcuno si inoltra nella vecchiaia, il suo cuore si affatica, il capo tentenna, lo spirito langue, l'alito puzza, la faccia si raggrinzisce e la statura si piega... le articolazioni barcollano, i denti si imputridiscono e le orecchie si assordano... il vecchio è tenace e avido, burbero e lamentoso...elogia gli antichi e disprezza i viventi...(!).

Tutto questo ... *nell'attesa del regno dei cieli* ...che il papa Innocenzo aveva atteso in ben altro modo, forse per questo gli erano state accordate le fiamme dell'Inferno, come aveva riferito santa Lutgarda!

2) Il Concilio del Laterano (1215) fu di estrema importanza, come tutto ciò che aveva fatto il papa Innocenzo III, per il futuro della Chiesa.

I motivi della convocazione (la bolla era stata spedita nell'aprile del 1213 per il giorno di san Martino del 1215) erano: il recupero della Terra santa; la riforma dei costumi della Chiesa universale; l'estinzione delle guerre e delle eresie; l'affermazione della fede e il ristabilimento della pace.

Si ritrovarono quattrocento dodici vescovi tra i quali vi erano il patriarca di Costantinopoli e di Gerusalemme, e settantuno primati o metropolitani, oltre a ottocento abati e priorie numerosi ambasciatori rappresentanti di Federico II nominato imperatore, dell'imperatore (latino!) di Costantinopoli, dei re di Francia, Inghilterra, Ungheria, Gerusalemme, di Cipro, d'Aragona e numerosi altri principi in cui propose l'unione con la Chiesa greca; il Concilio riaffermò la purezza della fede per mezzo della dottrina dell'Eucaristia in cui per la prima volta si fa riferimento alla transustanziazione; con la condanna del pericoloso errore di Gioacchino, d'Amaury e degli albigesi e infine pone termine alla lotta dei pretendenti dell'impero, designando definitivamente Federico II.

Relativamente alla Inquisizione, il Concilio si limitò a nominare gli inquisitori e Domenico non usciva mai se non scortato Guzman che si era presentato per tuonare contro gli eretici, fu nominato Inquisitore generale; sarà Federico II (si stenterebbe a credere, l'imperatore che abbiamo conosciuto per la sua lotta contro il papato!) che con le Costituzioni di Melfi (1224) promulgò la legge che regolamentava la materia, prendendo gli Inquisitori sotto la sua protezione e imponendo la pena del fuoco per gli eretici ostinati, mentre per i penitenti la prigione perpetua con processi istruiti dagli ecclesiastici e la esecuzione delle pene eseguite dai giudici secolari (sotto).

2) Fra' Nicolau Eymerich aveva scritto (1376) il *Manuale dell'Inquisitore* che pur circolando nell'ambiente, sarà annotato e pubblicato (1503, con riedizioni successive) da Francisco Peña (Piemme 1998), secondo il quale la pubblicazione della sentenza, che andava letta sul palco, doveva terrorizzare il popolo!

L'OASI CULTURALE OCCITANA SOVERTITA DALLA CROCIATA

Il Nord e il Sud della Francia erano due mondi separati e diversi; nel Sud si era formata una borghesia ricca per i traffici che vi si svolgevano, dove arrivavano mercanzie dall'Oriente e altre giungendo dal Nord attraverso il Rodano e la Garonna, partivano per l'Oriente; Marsiglia, Tolosa, Avignone, Narbona avevano grandi porti commerciali ed erano città evolute; Troyes, Rouen avevano grandi cattedrali e tutte queste città splendevano più di Parigi; Narbona, Avignone, Montpellier, Béziers erano città universitarie ancor prima che fosse istituita l'università; a Tolosa la

filosofia aristotelica (vietata a Parigi dalle autorità religiose) veniva insegnata secondo quella maturata presso i pensatori arabi (v. Articoli: La scienza araba ecc.) che, cacciati dalla Spagna (*), erano giunti attraverso i Pirenei, portando la poesia di cui si erano appropriati i *troubadeurs-trovatori* che parlavano la dolce lingua della *langue d'Oc-lingua d'oc(a)* diffondendola nelle corti d'Europa, e in Italia aveva fatto nascere il *dolce stil novo* (la lingua di Dante).

In Occitania si erano propagate anche nuove *idee religiose* combattute perché ritenute eretiche dalla Chiesa ufficiale e quest'oasi di arte e bellezza diventa per quindici anni campo di guerra per estirpare l'eresia, col ferro e col fuoco; in questo territorio si fronteggiano, da una parte il papa Innocenzo III e dall'altra il più potente e maggior feudatario, Raimondo VI di Tolosa, di alta e antica nobiltà, figlio di Raimondo V che aveva sposato Costanza, sorella di Luigi VII, lui stesso cugino del re di Francia, cognato del re d'Inghilterra e del re d'Aragona e a questi stessi re e all'imperatore egli prestava l'omaggio in qualità di loro grande vassallo, erastao sottoposto ad angherie e umiliazioni che vedremo nel prossimo paragrafo.

*) Dopo la riconquista di Toledo (1085) Pietro il Venerabile, abate di Cluny, vi aveva mandato i suoi monaci per cercare l'*Alcorano* (Corano) perché voleva conoscerne il contenuto e i monaci si trovarono di fronte a una ricchezza culturale inaspettata di testi di medicina, filosofia, matematica, astronomia, alchimia, geografia che saranno tradotti in Occidente e costituiranno la base della cultura occidentale (in Articoli: cit. La scienza araba alle origini della cultura europea).

LA CROCIATA CONTRO GLI ALBIGESI E LA CROCIATA IN PRUSSIA

Per fermare la diffusione delle nuove idee religiose, il papa Innocenzo III aveva mandato in Provenza (1203) due monaci, Raniero e Guido con l'incarico di far abiurare i valdesi (catari o albigesi v. nota a par. I primi roghi), facendo ricorso se necessario *al ferro, all'acqua e al fuoco*; i due buoni frati avevano giurato di servirsi dell'uno e degli altri o di tutti e tre gli elementi ... e impiegarono tutta la loro buona volontà, offrendo il triste spettacolo di poveri innocenti torturati, appesi alle forche o bruciati sui roghi; il papa però ritenne inviare altri tre legati (1204) con l'incarico di *sterminare tutti gli eretici* (che costituivano i quattro quinti della popolazione della Francia meridionale).

I tre monaci investiti della missione dal santo padre erano Arnaldo, Pietro di Castelnau e Raul, dell'Ordine cistercense; l'ostinazione dei valdesi era tale che nonostante i supplizi, la setta aumentava di giorno in giorno e si convertivano anche i grandi signori tra i quali il conte Raimondo VI di Tolosa e il conte Raimondo Rogero di Foix che con la loro presenza rendevano più difficili per i missionari le esecuzioni, che i carnefici rifiutavano di eseguire e Castelnau, il più odioso dei tre, una mattina (1208) mentre ascoltava la messa, fu pugnalato al fianco da uno sconosciuto.

Il papa non appena venne a conoscenza dell'assassinio decise di far ricorso a una terribile vendetta, per dare un esempio esemplare alle province cattoliche; bandisce la crociata contro gli eretici (1208) che considera *peggiori dei saraceni*; il conte di Tolosa è scomunicato (la scomunica comportava la dispensa dei vassalli dagli obblighi del giuramento) e vennero accordate indulgenze a chi combatteva gli eretici; chi fosse morto in questa guerra sarebbe stato riconosciuto come *martire* (il principio della *guerra santa!*).

Un esercito di crociati proveniente da ogni parte di Germania comandati dal conte di Montfort (interessato ad appropriarsi dei feudi conquistati, giunse con un'armata di ottantamila uomini), e di Francia con i conti di Nevers e di Borgogna, ai quali si uniscono due legati inviati dal papa, Milone e Teodosio, si riversa in Provenza.

Il conte Raimondo, prevedendo il disastro al quale andava incontro il suo feudo, andò a sottomettersi ai legati del papa facendo giuramento di obbedienza e

sottomissione alla Santa Sede...ma non fu cosa semplice perché il nobile conte, fu sottoposto dal legato pontificio a un umiliante cerimoniale.

Alla presenza di tutta la nobiltà del luogo, dei prelati e di una folla di popolo fu fatto spogliare sulla soglia della chiesa di Saint Gilles, gli fu messa una stola attorno al collo e gli fu fatto fare per nove volte il giro della tomba dov'era sepolto Castelnau, battendolo contemporaneamente con delle verghe; poiché Raimondo protestava per questa penitenza inflitta per un peccato che non aveva commesso, il legato gli disse che *era lui il colpevole in quanto il crimine era stato compiuto sulle sue terre*; quindi gli fece giurare su Cristo, sul Vangelo e sulle reliquie la sua sottomissione alla Santa Sede e lo nominò capo della crociata in modo che i valdesi potessero rendersi conto che il conte non poteva più essere considerato loro sodale e che avrebbe combattuto contro di loro.

Ebbe così inizio questa nuova campagna con il conte Raimondo di Tolosa che accompagnato dai legati, andò a porre sotto assedio la città di Béziers (1209).

La città resistette per un mese e alla fine gli abitanti affamati offrirono la resa ma i legati avevano stabilito che la popolazione doveva essere sterminata e la resa fu respinta; il vescovo aveva fatto riunire nella chiesa sia i cattolici, sia gli albigesi; invano il conte di Béziers e il prefetto della città supplicarono l'abate Amalrico che aveva dato ordine di massacrarli, che non si potevano distinguere i cattolici dagli albigesi, ma l'abate rispose di *“aver avuto l'ordine dal papa di bruciare la città e di passare tutta la popolazione a fil di spada, Dio avrebbe saputo riconoscere i suoi”!*

Anche Domenico (il Santo!) *“con la bolla in una mano e la croce nell'altra”* (vi è un dipinto che lo rappresenta a questo modo!) *“eccitava al massacro, alla violenza, all'incendio; alla fine sessantamila cadaveri di uomini, donne, bambini e vecchi furono inghiottiti dalle fiamme e ridotti in cenere con la loro città; ma vi fu una ulteriore scena d'orrore di giovani e ragazze, completamente nudi che furono portati dai monaci davanti alla tomba di Castelnau e frustati con corde piombate e dopo che i loro corpi si erano riempiti di sangue furono lasciati alla brutalità dei crociati, poi sgozzati, i loro cadaveri furono ugualmente profanati dalla lussuria dei soldati”.*

Il massacro non si fermò a Béziers ma proseguì a Carcassonne, seguirono Tolosa, Minerbe, Alby (da cui avevano preso il nome gli eretici), Castelnaudary, Narbona, Saint-Gilles, Arles Avignone e tutte le città che ospitavano gli albigesi furono devastate.

Simone di Montfort si appropriò dei grandi feudi dei conti di Tolosa e di Foix i quali protestarono con il papa per i massacri compiuti nelle loro terre, ma il papa rispose che *“i legati avevano eseguito i suoi ordini e che non si potevano censurare dei cristiani ortodossi se essi avevano mostrato troppo zelo nel compiere la loro santa missione”*; Simone di Montfort non riuscirà a godersi i nuovi feudi, perché morirà poco dopo (1218); in quindici anni di guerra morirono anche trecentomila crociati.

Nello stesso periodo si svolse la meno nota *crociata in Prussia*, che era ancora pagana; l'abate Cristiano del monastero di Oliva, con l'assenso e l'aiuto della Santa Sede e con l'aiuto di polacchi, sassoni, norvegesi, livoni convertiti, promosse la crociata *“contro gli adoratori dei falsi numi”* che abitavano le rive dell'Oder e della Vistola i quali praticavano la religione della natura, degli antenati del Nord; egli prometteva *la vita eterna* per coloro che morivano combattendo e *poteri e tesori* in caso di vittoria; avutane notizia, i *monaci cavalieri teutonici*, stanziati in Palestina per combattere i saraceni, giunsero in Prussia per dare man forte ai crociati, ma invece di convertire gli autoctoni prussiani, li sottomisero come schiavi e si impadronirono di quelle gelide lande, facendone un proprio Stato.

LA QUINTA CROCIATA DIROTTATA SU DAMIETTA

La quinta crociata (1217-1219), successiva alla precedente finita con la presa di Costantinopoli (1204), è nota come quella in cui *lo spirito di gloria dei cavalieri*, che aveva accompagnato le precedenti crociate, è tramutato *in occasione di perdono per i grandi peccatori* e come *la crociata dirottata su Damietta*.

Essa era stata bandita dal papa Innocenzo III nel Concilio Laterano (v. nota 2 par. Il papa Innocenzo ecc.), il quale rivolgendosi ai *grandi peccatori*, vale a dire quelli che avevano fatto grossi peccati... come il cavaliere di nome Roberto che in sua presenza, aveva scandalizzato tutta la Corte romana, confessando che durante la carestia in Egitto, per sfamarsi aveva mangiato le carni della moglie e della figlia...e all'epoca, si sa, i peccatori avevano il sacro terrore dei castighi e delle fiamme dell'inferno!

Quindi a questi grandi peccatori e a coloro che si sarebbero recati a combattere i saraceni in Terrasanta, il papa aveva promesso l'assoluzione dai loro peccati; all'appello risposero *i veri e grossi peccatori* come masnadieri, assassini, ladri, prostitute, gente senza averi, non solo, ma il cardinale Pietro-Roberto Courçon, legato del papa, predicando in Francia la crociata, *“con la sua facondia aveva raccolto intorno a sé una turba di diseredati tra donne, fanciulli, storpi, ciechi, vecchi, che scandalizzarono i nobili guerrieri, fiaccando il loro entusiasmo”*.

A proposito della crociata, è da dire che i residenti *franco-latini* di Terrasanta, detestavano i cristiani che giungevano portando guerra e distruzione, in quanto essi avevano raggiunto con i musulmani un equilibrio tale che avrebbero preferito (come scrive Jaques de Vitry) un *governo musulmano*, in quanto in vent'anni di pace i guadagni dei mercanti di ambedue le parti erano andati a gonfie vele.

Questa crociata ha inizio con la partenza dei crocesegnati dell'est, sotto il comando di Andrea II d'Ungheria, del duca di Baviera e di Leopoldo d'Austria, una parte di quali si imbarca a Spalato, altri a Genova, Marsiglia, Brindisi; il loro arrivo (1217) fu devastante per la Siria in quanto le navi che giungevano portavano macchine da guerra e armi e non vettovaglie di cui i crociati si trovarono presto a scarseggiare e per procurarle, in particolare i bavaresi, si diedero al saccheggio di case e monasteri devastando le campagne (dei cristiani!)...ciò non impediva di partecipare alle benedizioni e processioni propiziatorie a *piedi nudi* (come fecero gli stessi re di Gerusalemme, di Cipro e d'Ungheria), quando giunse all'accampamento presso il torrente Lisone, il patriarca di Gerusalemme che portava *la Vera croce* (*).

In Francia si preparava un altro gruppo con il conte Hervé di Nevers e Ugo di Lusignano che a Genova furono raggiunti dall'arcivescovo di Bordeaux, dai vescovi di Parigi Laon e Angers e dai conti di Chester, Arundel, Derby e Winchester e dal cardinale Roberto di Courçon incaricato dal papa come direttore spirituale della crociata (senza i poteri di legato spettanti al cardinale Pelagio).

Dall'Italia giungerà il legato pontificio cardinale Pelagio di Santa Lucia, spagnolo arrogante e prepotente che si renderà impopolare, malvisto e detestato, il quale, non solo voleva imporre le sue decisioni al re Andrea d'Ungheria e al duca e Leopoldo d'Austria (che dopo aver dato prova di coraggio, se ne tornerà in patria), ma anche al re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne (v. in Cronologia dei re di Gerusalemme), al quale contestava anche il titolo, rinfacciandogli che era re solo per il matrimonio con la regina Maria!

Giovanni di Brienne, sessantenne, non aveva ricchezze ed era vissuto come militare alla corte di Filippo Augusto, era però esperto in politica internazionale e nei maneggi di corte; alla sua morte il re di Gerusalemme, Amalrico, aveva lasciato come unica erede la figlia Maria che aveva appena raggiunto i diciassette anni; il suo tutore Giovanni di Ibelin, reggente del regno, aveva chiesto a Filippo uno sposo per Maria e la scelta era caduta su Giovanni di Brienne, il quale recatosi a Gerusalemme sposò la giovanissima regina (1210) che moriva (1212) nel dargli la figlia Isabella, conosciuta come Jolanda.

Giovanni di Brienne non aveva carisma e sebbene fosse stato riconosciuto come capo della crociata, nessuno dei capi crociati accettava i suoi suggerimenti, ancor meno il cardinale Pelagio, egli comunque si distinguerà come valente guerriero, combattendo con audacia nei combattimenti di Damietta.

I crociati avevano compiuto tre spedizioni, una in Betania e l'altra piuttosto ingloriosa al monte Tabor dove il re di Gerusalemme, il re di Cipro e il Maestro degli

Ospedalieri, Guerrino di Montague, fecero una vergognosa ritirata, facendo tra l'una e l'altra un gran numero di prigionieri (ma gente inerme, uomini, donne e bambini!) che furono consegnati al vescovo di Accon il quale provvide a battezzarli e distribuirli tra i religiosi; in una terza spedizione (alla vigilia della Natività) i crociati oltre al freddo, subirono una terribile tempesta di pioggia e vento, dopodiché l'armata subì un ridimensionamento.

Il re di Cipro ancora giovane moriva, mentre il re d'Ungheria si ritirava portando con sé pellegrini e cavalieri, molte armi, destrieri e bestie da soma; invitato a rimanere egli si rifiutò e fu scomunicato; molti si ritirarono a Accon “*a godere i beni temporali*”; nel campo crociato si era diffusa una strana epidemia, i soldati erano colpiti da febbre e la pelle diventava nera e sopraggiungeva la morte; ne fu colpito un sesto dell'esercito e morì anche il cardinale Courçon; passata la primavera (1219) partirà anche il duca Leopoldo che aveva combattuto con onore, dopo aver donato ai Templari numerosi destrieri e cinquecento marchi d'oro per l'acquisto di un terreno per la costruzione di un castello, oltre a cinquecento marchi d'oro per la costruzione delle mura e delle torri.

Per volere di Pelagio, la crociata, contro il parere dei capi crociati, fu dirottata in Egitto con l'intenzione di farne un feudo cristiano o eventualmente di barattarlo con i territori di Gerusalemme; essi andarono quindi a conquistare Damietta; vi fu una eclisse di luna interpretata favorevolmente dei cristiani.

In questo periodo (1219) Pelagio con la sua arroganza rifiutò la strepitosa proposta del sultano al-Kamil-al-Malik il quale, purché i crociati avessero evacuato l'Egitto, avrebbe restituito la *Vera croce* (*), avrebbe ceduto Gerusalemme e tutta la Palestina centrale e la Galilea, mentre i musulmani avrebbero conservato i castelli dell'Oltregiordania (che erano stati smantellati), ma avrebbero dovuto pagare solo un tributo (!)... tutti i capi cristiani consigliarono di accettare ma il legato preso dalla fanatica presunzione di *distuggere l'Islam*, rifiutò, determinando il disastro della crociata!

In vista delle trattative le due parti si erano scambiati gli ostaggi (gli ostaggi cristiani erano i capi, l'ostaggio del sultano era il figlio al-Muazzam), al-Kamil-al-Malik era disposto a cedere Damietta, ma l'intransigenza del legato papale fece capovolgere la situazione in quanto i crociati non erano in grado di difenderla, per cui scambiati gli ostaggi, dopo che al-Kamil-al-Malik ebbe offerto un sontuoso pranzo al re Giovanni e agli altri capi crociati, il re Giovanni allegando numerosi pretesti disse che doveva rientrare a Gerusalemme...promettendo che *sarebbe tornato prontamente*; ma nel porto, per la partenza, era pronto ogni ben di Dio in vino, olio, frumento, cavalli e pellegrini!

Terminava così ingloriosamente quest'altra crociata; bisognerà attendere però ancora mezzo secolo, prima del termine di questo secolo (1291) quando i crociati saranno definitivamente scacciati dal sultano al-Ashraft figlio del sultano al-Qalawm!

*) Il problema della *Vera Croce* è un vero “puzzle”: Calvino aveva detto che “*se si raccolgono tutti i pezzi che si trovano in giro della Vera croce si potrebbe riempire una nave*”; il ritrovamento si fa risalire a Elena, madre di Costantino I (v. in Articoli: I mille anni dell'impero bizantino Cap. I), che era andata in pellegrinaggio (il primo pellegrinaggio della storia) a Gerusalemme, mandata dal figlio che una volta convertito al cristianesimo gli era stato inculcato il senso di colpa per i peccati commessi (su di lui pesava la uccisione della moglie Fausta (v. art. cit.), avendo scoperto che il complotto ordito dal figlio Crispo, che aveva fatto avvelenare, era stato organizzato da Fausta per favorire i suoi tre figli e aveva quindi mandato la madre Elena per avere una reliquia.

Elena si era recata a Gerusalemme e si era rivolta ai monaci che custodivano il santo sepolcro i quali, alla sua richiesta, la condussero (sul preteso) Golgota e fatto scavare, le fecero trovare la croce!

Elena provvide a farne dei pezzi che, al suo ritorno (328) distribuì in varie parti, e così da questa distribuzione molte chiese vantano e venerano un frammento della *Vera croce*, incrementando contemporaneamente la diffusione del culto cristiano.

Nel monastero di Waterford e Lismore in Irlanda, si venera un frammento della *Vera croce*, data in dono al monastero nell'anno 1100 dal papa; questo frammento è stato esaminato con

l'esame del "carbonio 14" ed è risultato coevo (come è avvenuto con la Sacra Sindone risultata con lo stesso esame risalente al 1300)... del periodo in cui era stato donato; ma la fede non ammette gli interventi della scienza e nel caso del frammento esaminato la fede fa ritenere che possa essere qualcuno degli altri numerosi frammenti sparsi in tutta Europa quello della *Vera croce!*

L'IMPERATORE FEDERICO II CONDANNA GLI ERETICI

E' all'imperatore Federico II, un imperatore che conosciamo sotto l'aspetto della vasta cultura, delle aperture "*liberali*", come "*stupor mundi*", (anche se proteiforme modello di contraddizione, ambiguo e crudele!), come il monarca che aveva combattuto il papato per l'affermazione di un impero che non fosse da esso condizionato o ad esso subordinato; ma Federico II che era maestro in duplicità e per essere eletto imperatore aveva dovuto accettare la sottomissione al papato, emanando la prima legge "*fondamentalista*" contro gli eretici; egli infatti, aveva dovuto confermare innanzitutto il Concilio Laterano del 1215 (v. n. 2 al par. Innocenzo III), vivente il papa Innocenzo III e nuovamente confermarlo al momento della sua incoronazione (1220) con il nuovo papa Onorio III (1216-1227), emanando la legge contro gli eretici.

Questa legge (contenuta nel Titolo I delle Costituzioni di Melfi del 1224) sembra piuttosto una "*filippica*" contro gli eretici e porta una evidente impronta di mano ecclesiale, piuttosto che della Cancelleria imperiale.

Essa infatti mettendo sullo stesso piano la *eresia* con il *reato di lesa maestà*, condannava gli eretici alla pena di morte sul rogo e così esordisce: "*Gli eretici tentano di scuire la incommensurabile tunica di nostro Signore...costoro sono lupi rapaci ...assumendo la mansuetudine degli agnelli...poiché nell'antico costume delle loro sette non si mostrano in pubblico (!), non sono riconoscibili nei nomi e ciò che è più grave, non si limitano a chiamarsi ariani da Ario, nestoriani da Nestorio e simili, ma sull'esempio dei martiri che subirono la morte per la fede cattolica, si definiscono "patarini" vale a dire "uomini esposti alle persecuzioni".*

"Questi miserabili patarini ...offendono contemporaneamente tre realtà: Dio, il prossimo e loro stessi; noi non possiamo trattenere il nostro sdegno e per questo dobbiamo estrarre contro di loro la spada della giusta vendetta ... essi fanno giungere rivoli della loro perfidia fino al nostro regno di Sicilia".

"Considerando questo fatto dolorosissimo, stabiliamo ...che sia annoverato tra i pubblici reati il delitto di eresia e condannata come eretica qualsiasi setta, qualunque nome assumano i suoi seguaci ...tale reato deve essere giudicato da tutti ancora più grave di quello di lesa maestà; così come il reato di alto tradimento della maestà nostra condanna a morte la persona del colpevole e ne espropria i beni cancellando anche la memoria del defunto, noi vogliamo che tutto questo venga osservato anche per il crimine dei patariniordiniamo che gli scellerati siano condannati alla pena di morte. I rappresentanti della giustizia li consegnino alle fiamme e siano bruciati vivi in presenza del popolo" (!).

Queste disposizioni contro gli eretici erano state emanate sotto il regno del papa Onorio III; si dovrà arrivare al papa Innocenzo IV (1243-1254) il quale, vista l'attività prestata dai frati di san Francesco, che oltre alle prediche provvedevano a congregare i crociati (crocesegnati), li autorizzò a organizzare un Tribunale che si occupasse esclusivamente degli eretici (così la competenza fu distribuita tra francescani e domenicani).

Ma erano sorti due problemi; il primo era che di questi processi, in precedenza, se ne erano occupati i vescovi e l'altro era di dover escludere il magistrato secolare, che sarebbe stato competente in base alle antiche leggi e alle ultime di Federico II; il

primo fu risolto dal papa creando un Tribunale composto da inquisitori e dal vescovo, nel quale però l'inquisitore aveva l'intera gestione del processo, mentre il vescovo vi figurava solo di nome; per il secondo problema che riguardava la magistratura secolare, si stabilì che un magistrato secolare accompagnasse l'inquisitore ma senza avere alcun potere nel processo; infine, per quanto riguardava le spese per le prigioni, il papa stabilì (inizialmente) che esse andassero a carico della comunità (1251).

L'INQUISIZIONE ISTITUZIONE E SVILUPPI

L'Inquisizione appare per la prima volta nel concilio di Verona (1184) dove il papa Lucio III (1181-1185), presente Federico Barbarossa, predispose una costituzione che, con il concorso delle due potenze, la Chiesa e l'Impero, la prima con le pene spirituali, il secondo con il concorso dei signori, dei magistrati e delle pene secolari, si prefiggono l'estirpazione dell'eresia.

Relativamente alla Inquisizione il dodicesimo Concilio del Laterano (v. nota 2 par. Il papa Innocenzo ecc.), ne pone solo le basi che verranno consolidate successivamente, con l'incarico di Inquisitore Generale assegnato a Domenico Guzman (poi san Domenico), fondatore dell'Ordine dei predicatori (comunità che da lui prese il nome di domenicani), il quale si era presentato per tuonare contro gli eretici; egli poi imporrà alla istituzione la regola di sant'Agostino.

Si deve invece all'imperatore Federico II, con le Costituzioni di Melfi (1224), come abbiamo visto, la normativa che regolamentava la materia secolare, prendendo gli Inquisitori sotto la sua protezione e imponendo la pena del fuoco per gli eretici ostinati e per i penitenti, la prigione perpetua, con processi istruiti dagli ecclesiastici e la esecuzione delle pene eseguite dai giudici secolari (v. sopra).

Il Concilio Laterano e successivamente il Concilio di Tolosa (1219) fecero dell'Inquisizione un Tribunale permanente; sarà il papa Gregorio IX (1227-1241) a conferirgli grande autorità, affidandola definitivamente ai potenti domenicani che ne faranno strumento di terrore.

L'Inquisizione fu quindi istituita in Linguadoca, in Provenza, poi in Lombardia (1224), successivamente in Catalogna (1232) in Aragona e Castiglia (1233) in Romagna (1252), in Toscana (1258), a Venezia (1289) dove era già istituzione politica (1254), come lo sarà in Germania (in Parte seconda) e in Spagna.

Abbiamo visto che inizialmente la Inquisizione si era occupata solo di eresia; nel XIII secolo il papa Alessandro IV (1264) riserva alla Inquisizione le cause per pratiche di magia che cominciavano a emergere; nel XV secolo, prima il papa Nicola V (1451) e poi il Innocenzo VIII (1484) affidano definitivamente alla Inquisizione i processi di stregoneria che avranno dalla fine del XV secolo in poi una continua recrudescenza.



L'Inquisizione di Francisco Goya - Madrid

L'INQUISIZIONE SPAGNOLA

Durante il regno di Isabella (1451-1504) e Ferdinando (1452-1516), l'Inquisizione (1232/33) si rinnova (v. in Articoli L'Europa verso la fine del medioevo P. Seconda: La Spagna dopo la dominazione araba), con altri presupposti in quanto Ferdinando il Cattolico, a causa della sua eccessiva avidità, ne fa una *istituzione reale*, togliendola alla disponibilità della Chiesa.

Essendo stati scoperti a Siviglia dei conversos che si erano riuniti per seguire il loro vecchio rito ebraico, i domenicani avevano richiesto al papa la istituzione della Inquisizione e il papa Sisto IV inviava la bolla che autorizzava l'Inquisizione (1478), con rammarico della regina che per il suo buon cuore, era contraria ad aumentare le pene degli ebrei, ma Isabella dovette cedere al bisogno di danaro di Ferdinando!

Nominati i primi inquisitori, essi istruiscono a Siviglia il primo processo (1481) e il primo *autodafé* concluso con la condanna al rogo di duemila persone (innocenti!) e altrettante bruciate in effigie e diciassettemila riconciliati!

Di fronte a questo scempio i due monarchi, pur pentendosi di aver permesso la istituzione del Tribunale, non potendosi più tirare indietro, dopo aver protestato con il papa, istituiscono (1483) il *Consejo de la General y suprema Inquisition*, denominato "*la Suprema*" per poter gestire direttamente l'istituzione (che non si mostrerà inferiore alla omologa della Germania! v. in Parte seconda), mettendovi a capo un Inquisitore generale; il primo ad assumere questa carica sarà il fanatico priore domenicano Tomàs de Torquemada il quale dopo essere riuscito ad estromettere i suoi colleghi, si faceva riconoscere *capo esecutivo*.

Egli nei quindici anni della sua intensa attività cessati con la sua morte (1498), svolgerà l'incarico con feroce accanimento (ma non era stato il solo, vi erano stati altri che secondo Michelet lo avrebbero fatto morire d'invidia, come Del Rio in Spagna, Nicolas Remy (1506) in Lorena, Henry Boguet (1602) nel Giura (1), Leloyer (1605) nel Maine); come bilancio gli si attribuiscono, tra condannati, torturati, esiliati e rovinati, tra le 8.800 e 89.994, vittime, (secondo altri la cifra salirebbe a 105.294, ma, realmente, si potrebbe contenere in diverse migliaia!).

Torquemada non usciva mai se non scortato da una guardia formata da quaranta *famigli* a cavallo e duecento che seguivano a piedi (!); sarà lui a convincere Ferdinando, dopo la presa di Cordova (1492), a emettere l'editto di espulsione degli ebrei nonostante le perplessità del monarca che riteneva che essi costituissero per lui una ricchezza (gli ebrei gli avevano offerto la somma di trentamila ducati!), ma Torquemada aveva vinto quelle perplessità richiamando il racconto evangelico della vendita di Gesù da parte di Giuda per trenta denari, dicendo: "*Giuda aveva venduto*

Cristo per trenta denari e le vostre altezze vogliono venderlo per trentamila ducati?".... e ottenne l'editto!

E di inquisitori che scatenavano feroci repressioni non era stato l'unico; a Cordova Diego Rodrigo Lucero ne aveva scatenata una (1499) contro i cittadini più eminenti, ricorrendo anche a mistificazioni, seminando il terrore fino a quando la municipalità non lo fece arrestare.

Le maggiori vittime dei processi non saranno le streghe che seguiranno nell'ordine i *conversos* (gli ebrei che per opportunità si convertivano ma seguivano in segreto i riti ebraici) e i *moriscos*, musulmani che in segreto seguivano i dettami del Corano; erano inoltre perseguiti i c.d. peccati abominevoli quali la sodomia e la bestialità; l'omosessualità, in particolare molto diffusa nei monasteri dove i giovani novizi venivano vampirizzati (vi erano abusi anche da parte di parroci!); l'omosessuale era punito con la castrazione e quindi appeso per i piedi e così lasciato morire (Bartolomé Bennassar, *Storia dell'Inquisizione spagnola*, Rizzoli 1979, dedica un intero capitolo all'argomento con statistiche sui soggetti dediti alla omosessualità).

A Toledo le Cortes per di più, avevano deciso (1480) che tutti gli ebrei dovessero abitare in quartieri separati da quelli cristiani e che le loro attività commerciali dovessero cessare dal tramonto fino al mattino, ciò che costituiva un grave danno per le attività commerciali!

Dalle carneficine l'Inquisizione non escludeva nessuno né nobili né vescovi né grandi personaggi, accusati, nel periodo di espansione del luteranesimo, di essere luterani; tra i primi era incappato il gruppo facente capo al nobile italiano don Carlo di Sesso, tra i quali Agustin Cazalla, predicatore dell'imperatore, uno dei più famosi del suo tempo (arso vivo nel 1559), per giungere all'arcivescovo di Toledo Bartolomé de Carranza, ex predicatore del re, accusato di essere luterano quando non ancora erano chiari i termini dell'eresia ...e nessuno osava opporsi, neanche il re (cit. Bennassar)!

Relativamente ai nobili nel 1507 era apparso un libro (da alcuni ritenuto un *libello*) di sconosciuto o incerto autore (forse un inquisitore o un notaio) denominato "*Libro verde de Argon*" (*verde per il colore che veniva imposto ai conversos durante un autodafé*), che fece scalpore perché vi erano indicate le genealogie di grandi casate aragonesi in cui figuravano antenati ebrei condannati in autodafé: tutte le copie in circolazione erano state fatte bruciare (2).

Anche i libri furono considerati fonte di eresia e si cominciò mandando al rogo (1490) le bibbie ebraiche: successivamente a Salamanca, sede della celebre università, furono bruciate seicento opere di stregoneria e giudaismo; a Granata Cisneros organizza un autodafé di scritti arabi.

Per far fronte alla minaccia luterana, si compilano le prime liste (1540) di opere condannate; seguono elenchi in cui Lutero è accomunato a Manometto e a tutte la bibbie in volgare.

Carlo V e Filippo II (1550) stabiliscono che per la stampa devono essere rilasciate le licenze da parte del Consiglio reale al quale devono pervenire le denunce; Ferdinando Valdés Inquisitore Generale predispone un catalogo (1559) che sarà poi seguito da quello di Quiroga (1583/84); seguono inoltre stretti controlli prima sulle navi, nei porti, sulle coste perché i libri venivano nascosti nelle balle di cotone e infine si fanno irruzioni nelle librerie: insomma i libri erano ricercati come si fa oggi con la droga!

"L'aspetto più grave è che per duecento anni era stato ripetuto agli spagnoli che il libro è cosa dannosa...soprattutto il libro straniero, ed è possibilissimo che li abbiano convinti" (Bennassar op. cit.)!

Dopo la Spagna, l'Inquisizione sarà istituita in Portogallo (1536) su richiesta di Giovanni III dove l'annessione alla Spagna (1580) con Filippo II aveva avuto una nefasta ripercussione; Torquemada non appena insediato (1483) aveva organizzato la Inquisizione in Sicilia, alla stessa maniera di quella spagnola.

Tra Santa sede e monarchi di Spagna (Ferdinando e Isabella prima e Carlo V dopo) vi sarà un lungo braccio di ferro in quanto il papa cercava in tutti i modi di intervenire nei processi spagnoli mentre i reali non glielo consentivano.

Sisto IV per ritorsione aveva creato a Roma, per i procedimenti spagnoli, un Tribunale d'appello (parallelamente i reali ne istituivano uno anche in Spagna!) con

la conseguenza che il Tribunale romano nell'annullare i processi, disponeva la restituzione dei beni confiscati agli interessati, non gradita da Ferdinando in quanto i beni confiscati, spesso costituiti da rilevanti proprietà immobiliari e ingenti somme (quelle in particolare confiscate ai finanzieri conversi!), costituivano una ricchezza sia per il fisco sia per gli stessi sovrani, in quanto una quota andava alla *Camera reale* (vale a dire al loro tesoro personale).

La maggior parte dei proventi iniziali che andavano al fisco erano spesi per la guerra contro i mori di Cordova, che alla fine sarà conquistata dalla intraprendente e brillante regina Isabella (1492) che vi si era recata per spronare i soldati a conquistare la città (come avvenne!) e l'anno seguente (avendo la propria contabilità separata da quella dell'avidò e avaro Ferdinando), con il proprio danaro finanzierà l'impresa di Cristoforo Colombo!

L'Istituzione quindi era divenuta una risorsa sociale e politica tanto che Carlo V (che quando era stato arrestato l'arcivescovo Carranza, aveva scritto al figlio Filippo una lettera di sostegno della Inquisizione) nel suo testamento l'imperatore raccomandava a Filippo II di ricordarsi che "per la salvezza della Spagna non doveva mai lasciare impuniti gli eretici, e doveva coprire di favori l'istituzione della santa Inquisizione".

Anche lo stile adottato dalla Inquisizione in Spagna era diverso (non la crudeltà) in quanto il sistema spagnolo si fondava sull'effetto psicologico del *terrore e della paura* che dovevano essere insinuate nelle persone, e aveva disposto due accorgimenti estremamente infamanti per gli accusati e condannati, *l'autodafé* e il *sambenito*.

Quest'ultimo costituito da un cappello a forma di cono che accompagnava una tunica nera per il condannato a morte, o gialla per i penitenti (che dovevano portarla per un giorno, per anni o per tutta la vita), portava disegnate delle croci rosse e il nome del condannato; questi capi di vestiario dopo la morte erano appesi, per futura memoria, in una chiesa!

Non solo, ma la condanna infamante si ripercuoteva sui discendenti dichiarati incapaci e privati dei diritti civili o delle funzioni pubbliche, con divieto di indossare abiti di seta e gioielli, armi, di montare a cavallo e di accedere alla nobiltà: per questo motivo molti ebrei si convertivano (*conversos*) ma, come già detto, le conversioni erano apparenti, peçr poter rientrare nel godimento dei diritti perduti, mentre in segreto continuavano a seguire i loro riti.

L'autodafé era una lugubre, angosciante, estenuante e interminabile processione fatta in un giorno festivo (degnà di un racconto di Cervantes!), alla quale partecipavano le autorità civili e ecclesiastiche, con centinaia di penitenti; oltre a quelli che indossavano i *sambenitos* (una casacca come quelle usate dai domenicani ma per non confonderla arrivava alle ginocchia, con una corda di biancospino), vi erano uomini (personalità e onorati cittadini) a piedi nudi, senza brache a capo scoperto, con un cero in mano; le donne senza sopraveste, col viso scoperto, scalze, anch'esse con un cero in mano; i condannati in effigie erano rappresentati da manichini, mentre se qualcuno era nel frattempo deceduto (vi erano i suicidi), i loro cadaveri erano portati nelle casse e non mancavano pianti e urla isteriche; attraversata la città la processione con le croci velate, con ai lati due ceri, giungeva nella piazza dove su un palco, dopo la messa e la predica, un notaio chiamava uno per uno i condannati e leggeva la sentenza per ciascun condannato (i condannati al rogo dopo essere stata letta la sentenza, erano consegnati al braccio secolare); non mancavano gesti teatrali di perdono!

Tutto questo strazio durerà fino all'arrivo dei francesi dopo la Rivoluzione (l'ultimo rogo in Germania fu quello di suor Maria Renata nel 1749; nel Tirolo quello delle streghe di Villalagarina-Nogaredo nel 1647); in Spagna (1820) dopo che i due monarchi Isabella e Ferdinando che erano stati due grandi monarchi, avevano costruito le basi per la unificazione dei due regni che saranno stremati in tre secoli e mezzo di agonia e privati dall'insulso fanatismo di una religione oppressiva, di risorse e di buona parte della popolazione più produttiva.

Purtroppo al presente, in Spagna, come anche in altre parti dell'Europa, vi sono forze centrifughe che anelano a una *autolesiva indipendenza*, di norma non supportata da

grandi risorse economiche e finanziarie che possano assicurarla (salvo poi a ricorrere alla richiesta di finanziamenti al governo centrale!).

1) Henry Boguet oltre che inquisitore era autore del libro *“Discours execrable des sorcieres”* (Paris, 1603) del quale Michelet (cit. La Strega, Einaudi 1971) dice del libro che i parlamentari (parigini) studiarono il libro come un manuale e di lui, che definisce *“piccolo giudice... un vero uomo di legge, persino scrupoloso, a modo suo”* dice che *“è stato tanto umano che le streghe le faceva strangolare prima di farle ardere nel fuoco, tranne i lupi mannari, che bisogna badar bene di bruciare vivi”!*

2) Dal soggetto è stato tratto un bel film tenebroso che ricreava ambiente e atmosfera dell'epoca (1500), trasmesso in televisione una sola volta, che non conoscendo il titolo non siamo riusciti a rintracciare... poiché il film non è stato più ritrasmesso (cosa strana per la TV!) siamo portati a ritenere che anche alla pellicola sia stata fatta fare la stessa fine del libro!

LA TORTURA NEI TRIBUNALI DELLA INQUISIZIONE

Il rogo era preceduto da un'altro tipo di barbarie e crudeltà, proprio da chi predicava la pietà e la carità cristiana, *la tortura*.

La letteratura sull'argomento è ampia: esaminando il *“Manuale”* (dedicato al glorioso san Pietro Martire: Stamperia San Michele a Ripa, 1730) dell'abate domenicano Eliseo Masini; esso prevedeva innanzitutto per coloro che infliggevano le torture *“le indulgenze per gli inquisitori e tutti coloro che operano nel Santo Tribunale”* che comportava la loro assoluzione dai peccati che avrebbero commesso!

Le torture previste per i malcapitati erano le seguenti:

1. *Il modo di dare il tormento col fuoco*, nel caso in cui l'accusato non può essere torturato con *la fune* (nel caso specifico il malcapitato era privo di un braccio!):- *Denudato, si ungono i piedi con il grasso di maiale e trattenuti sul fuoco alto*; poiché il malcapitato provava intenso dolore, fu fatta portare una tavola sulla quale facevano appoggiare (a intermittenza) i piedi.

2, *La corda*: si denudava chi doveva essere *esaminato* e si legavano le mani con la corda dietro la schiena, lo si lasciava così legato alla fune; *“benignamente ammonito e paternamente esortato a dire la verità in piena libertà”* (!) ... se il poveraccio non aveva nulla da dire, si considerava *“ostinato a negare”* ... e la corda veniva tirata verso l'alto, con distorsione delle braccia verso l'alto!

Di norma i tribunali laici prevedevano il ricorso *a pesi o bastoni ai piedi per ulteriori tormenti o squassi*, vale a dire tirare la corda e giunto al massimo dell'altezza, la si lasciava cadere in modo che il corpo si fermasse di botto senza toccare terra, ricevendo così un tremendo strattone; ma per l'Inquisizione queste aggiunte erano vietate, come era vietata l'inedia, vale a dire lasciare a digiuno o assetato il condannato; ...il tormento era ritenuto bastevole per il massimo di un'ora (divieti non rispettati in quanto gli inquisitori sono precedentemente assolti v. in Pare seconda, I processi ecc.)!

3. *Il modo di dare il tormento con la stanghetta*: Non potendosi dare il tormento della corda, si fa ricorso all'uso dei *“tasselli che si chiaman stanghette”*: *fatto sdraiare l'accusato per terra, denudato il tallone del piede destro e postolo tra due morsetti concavi di ferro, l'esecutore stringe ...e l'accusato ha cominciato a urlare!*

4. *Il modo di dare il tormento con le cannette o stanghette che altri chiamano “soffoli o di bacchetta”*: *per appurare la verità, poiché non la si può appurare in altro modo, il reo, dopo essere stato benignamente ammonito...poiché ha insistito a non dire la verità, sono applicate le cannette alle dita, due a due, dopo che il ministro le ha strette ... ha cominciato a gridare!*

Tra gli strumenti particolari, riservati alle donne, vi era la *“pera”* a vite che inserita nella vagina si allargava a piacere degli aguzzini; per le donne incinte, si aspettava

che partorissero, dopo il parto si affidava il neonato a una nutrice e si procedeva alla tortura; per i ragazzi sotto i quattordici anni e per le donne era prevista la fustigazione (per queste ultime si arrivava anche a duecento frustate ...non si sa se ne uscissero vive!).

In Spagna oltre alla corda (*garrucha-carrucola*) vi era il “*potro*” cavalletto su cui il torturato veniva legato con corde e con corde erano praticate torsioni alle braccia o alle gambe, fino a farle penetrare nella carne; vi era poi la “*toca*” un imbuto di stoffa col quale si faceva penetrare nello stomaco acqua in notevoli quantità (fino a sei litri), gonfiando lo stomaco a dismisura.

Ma gli strumenti non si limitavano a questi perché la mente perversa di alcuni inquisitori ne creava altri.

A Siviglia gli Inquisitori avevano ideato uno spaventoso forno (*quemadero*) destinato a cuocere lentamente quattro eretici per volta: messi all'interno i malcapitati perivano con una combustione lenta e terribile.

Ferdinand Valdès, Inquisitore Generale, aveva ideato uno strumento ancora più morboso: si trattava di una statua di ferro (tipo la medievale e ben nota "*Vergine di Norimberga*") rappresentante la Santa Vergine (!); l'eretico era messo tra le sue braccia, sotto pretesto di fargli dare *il bacio della conciliazione*, era così stretto nelle sue grinfie che lo bloccavano; da essa uscivano delle punte acuminate che gli si infilavano negli occhi e nel corpo e il malcapitato moriva agonizzando lentamente tra sanguinanti convulsioni.

FINE

PARTE PRIMA